In occasione della conferenza stampa di presentazione della prima edizione del concorso letterario “Sognalib(e)ro”, alcuni degli autori che compongono la giuria, non potendo essere presenti, hanno inviato il loro pensiero.

**Antonio Manzini**

Il libro è un posto che nessuno ti può negare. E' un mondo che puoi frequentare senza imposizioni e limiti alla tua libertà. Dentro ogni libro c'è un universo da esplorare quando vuoi e come vuoi. Perché lo spirito, l'anima, restano liberi, sempre, non rispondono alle leggi degli uomini e in un romanzo possono correre, respirare, vivere e viaggiare. Me ne accorsi a 12 anni la prima volta, durante le estati noiose e senza fine. Lo capii meglio in una perdurante degenza in ospedale a 15 anni e ne ebbi la definitiva certezza nell'anno a Pratica di mare a fare il soldato. Mi dicevano: te ne stai sempre solo, non hai una comitiva non hai amici? Cazzo, ne avevo duemila e passo, sulla libreria dei miei, bastavano e avanzavano per tre vite. Il posto migliore per un libro è un carcere. Lì come in nessun'altra parte del mondo c'è bisogno di ricordare che lo spirito è libero, resta libero, e bisogna farlo correre altrimenti i suoi muscoli si atrofizzano. A questo servono i libri, i tapis roulant dell'anima.

**Walter Siti**

Sarebbe facile scherzarci sopra parlando di letteratura d'evasione; invece favorire la lettura (e la riflessione sulla lettura) in carcere è una cosa molto seria. In una vita che deve necessariamente aggrapparsi ai gesti quotidiani, e dove il sogno rischia di diventare autolesionismo, i romanzi aiutano a tenere insieme la realtà e la fantasia. Tanto più se, al posto dei 'mattoni' otto-novecenteschi, si leggono autori che parlano di oggi con la lingua di oggi.

**Antonio Franchini, direttore editoriale Giunti**

La scrittura è, da alcuni punti di vista, un atto di libertà suprema e la via migliore per guardarsi dentro. Non voglio dire che è la via più tranquilla per la redenzione, anzi, è una via aspra e difficile. Però è una delle poche che serve a qualcosa.